

# CONVENZIONE, LO SPECCHIO NON VA ROTTO

di Nadia Mazzardis

**H**o fatto parte del Forum 100 per la riforma dello Statuto di Autonomia, nel gruppo di lavoro Scuola, Cultura e Toponomastica e insieme ad altri sette componenti di questo gruppo abbiamo presidiato temi come la Scuola Bilingue/Plurilingue, la visione, seppur differente tra noi, della Toponomastica e l'idea di cosa significhi Cultura nel nostro territorio. Lo abbiamo fatto con passione, dedizione e competenza. C'erano tre insegnanti, il presidente di una nota associazione che da anni si è occupata delle famiglie mistilingue, uno studente delle superiori che oggi vive sulla propria pelle l'insegnamento della L2, un ladino che salta

## L'INTERVENTO

SEGUE DALLA PRIMA

# CONVENZIONE, LO SPECCHIO NON VA ROTTO

come un cerbiatto da una lingua all'altra, facendosi capire da tutti e c'ero io, che da vent'anni mi occupo di apprendimento delle lingue non materne, coordinando progetti importanti come quella che fu l'introduzione del tedesco alla scuola dell'infanzia italiana e quello che oggi è il Volontariato Linguistico. Leggo fiu-

mi di inchiostro nei confronti della Convenzione, del suo fallimento, del suo errore originario e credo che l'unico inchiostro ben speso sia quello di Francesco Palermo, che ci ricorda quanto sia pericoloso rompere gli specchi. Sarà che quando faccio una cosa, mi ci applico con generosità e abnegazione, ma tutte queste dichiarazioni unanimesi nel dire che ora toccherà alla politica rimediare ai pasticci fatti dalla società "civile", le sento inadeguate alla portata del tema.

Il fatto che in Alto Adige Südtirol si parli ancora di autodeterminazione, non significa che non vadano ascoltati coloro che ne parlano, ma che la politica debba fare i conti con questo sentire comune. Se di Scuola Bi-

lingue si avverte il bisogno, i partiti ne dovranno tenere conto, differenziando magari la politica linguistica tra le realtà urbane e le cosiddette terre alte, magari evitando di dare per risolto il problema etnico/linguistico, nonostante moltissimo sia stato fatto e si continui a fare. Se sulla Toponomastica nemmeno tra i 7 "innovatori" del gruppo Scuola Cultura e Autonomia, si è trovato un punto condiviso, significa che il tema è e resta spinoso, emozionale e aggancia così tanto la pancia, che la nostra generazione, ahinoi, non è ancora pronta per superarlo.

E quindi dato lo spaccato che il Forum 100 e la Convenzione dei 33 hanno restituito di questa nostra terra, perché tanta fretta nel derubricare il processo co-

me un fallimento a tutto tondo, caricando la dose e facendo finire nel "gironne degli sfigati" quei cittadini che hanno speso 6 sabati, più di qualche riunione fuori calendario e più di qualche ora in scambi di mail, chat e documenti, per limare, condividere e studiare tematiche complesse e produrre proposte concrete? Se c'è un vero fallimento io lo vedo nell'incapacità degli organi intermedi, partiti, sindacati, associazioni di categoria di aver preso sul serio la Convenzione e nel non aver organizzato con largo anticipo una vera partecipazione dal basso, costruendo sufficienti, concreti e continuativi, momenti di confronto. E considerando che la legge istitutiva della Convenzione risale al 23 aprile 2015 e la prima riunione

del Forum 100 si è tenuta il 2 aprile 2016 il tempo c'era tutto.

Credo che si debba fare molta attenzione alla tentazione di rompere lo specchio, perché significa interrompere lo straordinario impulso partecipativo che ha portato persone come me e gli altri 99, ad iscriversi alla piattaforma della Convenzione, sapendo che avremmo trascorso tempo tolto alle nostre passioni e ai nostri affetti, credendoci e lavorandoci con impegno infinito. Se questi cittadini oggi li accusiamo di non essere stati abbastanza competenti, derubrichiamo il loro lavoro in un fallimento, li facciamo sentire inadeguati, non meravigliamoci se l'asenteismo alle urne aumenterà. Ricordiamoci che i 100 che si sono candidati erano spinti da una

leva motivazionale che è il bene comune e che seppur declinata da ciascuno alla propria maniera, è sempre degna di rispetto. Non è un caso che gli Schützen che ancora esistono e resistono, abbiano presidiato quasi militarmente ogni ambito: nessuno dei loro decisori, politici o economici che fossero, ha dichiarato che il loro lavoro è stato inadeguato e infatti i risultati si sono visti.

Chiudo con una massima che sento molto mia, di questi tempi: "Che il frastuono delle vostre azioni, copra il rumore delle vostre dichiarazioni". Sulla Convenzione, chiunque oggi dichiarai alcunché, si chieda se ieri abbia fatto veramente l'impossibile per evitare ciò che sta criticando.

Nadia Mazzardis



## CONVENZIONE GLI ITALIANI NEL CANTONE

di **Silvano Baratta**

**E**gregio direttore, leggo l'intervento del senatore Palermo "Lo specchio della Convenzione", col quale sostiene la validità dei lavori della stessa, praticamente da qualsiasi angolo la si osservi. A me non pare proprio così. In particolare ribadisco la critica, che feci sin dall'inizio, a proposito della mancata composizione paritetica del gruppo di lavoro, perché era già allora sin troppo prevedibile che i rappresentanti italiani sarebbero stati messi nel cantone, così come è successo e come è sempre successo, da che io ricordi! Egli rimprovera chi invoca "cose impossibili e concettualmente sbagliate



## CONVENZIONE, GLI ITALIANI NEL CANTONE

(come la composizione paritetica tra gruppi nella Convenzione – o forse dimentichiamo com'è composta la popolazione di questa provincia?)", cioè il sottoscritto.

La Convenzione di cui parliamo avrebbe dovuto effettuare un lavoro preparatorio da trasferire poi all'Organo legislativo, esattamente come la Commissione dei "6": anch'essa elabora schemi che poi diventano decreti, cioè "legge". Perché la Commissione dei 6 è sempre stata paritetica? Come mai? Tutto sbagliato? La verità è che la Commissione dei 6 elabora norme che stanno in piedi e vengono sostanzialmente accettate dai tre gruppi etnici; quelli della Convenzione questo gradimento non lo hanno proprio. Anzi!

Il Senatore ricorre anche allo specchio: certo quello utilizzato è deformante (come quello dei baracconi) e l'immagine riflessa è deformata: appunto non vi si ricorre ma si invoca-

no organi paritetici che l'immagine la possano rettificare, adeguandola alla molteplicità degli interessi reali.

Anche il parallelo col Trentino non è condivisibile: lì non hanno problemi etnici e la proprietà dei suoli (sì, della terra!) è decentemente suddivisa, lì sono culturalmente coesi, mentre noi risentiamo ancora delle diverse provenienze e quanto a proprietà siamo praticamente allo zero.

Taglio le tante altre cose che avrei da dire ma una domanda la pongo: come mai il gruppo italiano è passato dal 33,3 del 1971 al 23,4 del 2011 (e la discesa continua)? Come mai ha perso quasi 1/3 di se stesso? Forse perché qui sta troppo bene? Caro senatore Palermo io credo che noi moderati italiani su questi ultimi dati dovremmo tutti insieme riflettere perché senza terra e con cali di popolazione di questo livello non ci attende certo un futuro roseo. Abbiamo una doppia responsabilità perché abbiamo già visto che le varie "Destre" sicuramente non ci sanno trarre dal guado e quindi spetta a noi. Piaccia o no.

**Silvano Baratta**